

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

PARTE MONOGRAFICA  
WITTGENSTEIN E LE SCIENZE SOCIALI  
(a cura di Enrico Caniglia e Luigi Cimmino)

ENRICO CANIGLIA	
Introduzione: Wittgenstein e le scienze sociali	11
LUIGI CIMMINO	
Wittgenstein: scetticismo e relativismo culturale. Un percorso argomentativo	17
FABIO DEI	
Il significato e l'azione: Wittgenstein tra gli antropologi	43
WES SHARROCK	
Is there only 'what can be said'?	57
LUIGI MUZZETTO	
Il senso comune e il problema della certezza. Prime riflessioni	83
GIANMARCO NAVARINI	
Il danno di Wittgenstein. Appunti foucaultiani su metodo, discorso e politica di ricerca sul campo	109
RICCARDO VENTURINI	
Wittgenstein teorico della conoscenza o antiteorico? Il confronto tra Bloor e Lynch	135

## SAGGI

- VINCENZO MELE  
Immagini, sintomi, tracce. La fisiognomica tra storia e sociologia 159
- CECILIA VÁZQUEZ  
La lección de Gramsci y su influencia en el campo intelectual Argentino  
para pensar los procesos de transformación social 183

## RECENSIONI

- GERARDO PASTORE  
Michele Filippini, *Una politica di massa. Antonio Gramsci e la rivoluzione della società*,  
Roma, Carocci, 2015 203
- LORENZA BONINU  
Pierre Bourdieu, *La miseria del mondo*, a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino,  
Milano, Mimesis, 2015 209
- ALESSANDRO LA MONICA  
Jean-Claude Chamboredon, *Jeunesse et classes sociales*, a cura di Paul Pasquali,  
Paris, Editions Rue d'Ulm/Presses de l'Ecole Normale Supérieure, 2015 221
- ENRICO CANIGLIA  
Allan Horwitz, Jerome C. Wakefield, *La perdita della tristezza. Come la psichiatria  
ha trasformato la tristezza in depressione*, Roma, L'Asino d'oro, 2015 229
- MASSIMO CERULO  
Paolo Gusmeroli, *Le Eredi. Aziende vinicole di padre in figlia*, Milano,  
Guerini & Associati, 2016 233

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	247
<i>Note per Curatori e Autori</i>	249

ENRICO CANIGLIA

Allan Horwitz, Jerome C. Wakefield, *La perdita della tristezza. Come la psichiatria ha trasformato la tristezza in depressione*, Roma, L'Asino d'oro, 2015

Va salutata con vivo piacere la traduzione del volume di Allan Horwitz e Jerom Wakefield perché introduce il lettore italiano all'importante dibattito sull'impatto dei *Diagnostic and Statistical Manuals* (DSM) dell'American Psychiatric Association sulla psichiatria contemporanea. Il dibattito, iniziato con la rivoluzione segnata dal DSM III nel 1980, è tutt'altro che esaurito, anzi sta conoscendo un'intensificazione polemica dopo la pubblicazione del controverso DSM-5 nel 2013. Il DSM, nato per uniformare il linguaggio psichiatrico attraverso l'elaborazione di un'unica classificazione dei disturbi mentali, è diventato una sorta di guida della scienza psichiatrica mondiale, voce autorevole che decide che cosa è "malattia mentale". Tuttavia, come dimostra la gran mole di documentazione illustrata nel volume di Horwitz e Wakefield, il DSM non è tanto da intendere come il precipitato di conoscenze scientifiche sui problemi psichiatrici ma come un insieme di soluzioni politiche a controversie scientifiche.

Allan Horwitz è un sociologo che fa ricerca nel campo della malattia mentale, autore di alcuni influenti testi contemporanei sull'argomento, mentre Jerome Wakefield è uno studioso che si occupa di psichiatria. Il loro lavoro scientifico non è riconducibile ai tradizionali approcci epidemiologici, cui non risparmiano critiche spietate, e che in Italia identificano ancora il contributo della sociologia nel campo della salute mentale, ma riguarda piuttosto l'impatto delle prospettive scientifiche e

cliniche sulle dinamiche della malattia mentale, in particolare i processi di medicalizzazione del disagio umano e di patologizzazione della normalità.

Il punto di partenza dei due studiosi è l'impennata straordinaria che ha conosciuto la depressione negli ultimi decenni nei paesi Occidentali e non solo. Piuttosto che cercare una risposta nella litania dell'angoscia dell'uomo postmoderno, tipica di sociologi alla moda come Zigmunt Bauman, i due studiosi puntano il dito sui criteri diagnostici legittimati e diffusi globalmente dal DSM. In altre parole, l'attuale epidemia di depressione e il correlato incremento dei consumi di psicofarmaci non sarebbero l'effetto di processi sociali disgregatori in agguato nella postmodernità e neanche l'esito di un'augmentata capacità diagnostica e d'intervento da parte della psichiatria contemporanea, quanto piuttosto la conseguenza dell'applicazione di criteri alquanto laschi nelle attuali pratiche diagnostiche psichiatriche. In particolare, il DSM e la psichiatria dominante sono incapaci di distinguere tra la tristezza, che è una risposta normale di fronte agli eventi stressanti della vita, e la depressione come disturbo mentale, che invece è una vera e propria malattia perché è slegata da eventi stressanti ed è riconducibile a disfunzioni interne.

Il modello medico di malattia mentale diffuso dal DSM è incentrato nella diagnosi formale su base sintomatologica: il riscontro di un certo numero di sintomi, tratti da una lista formalizzata, guida la diagnosi di un disturbo mentale. I due autori ricostruiscono egregiamente la genealogia concettuale di tale impostazione, in particolare l'esigenza di aumentare l'attendibilità della diagnosi psichiatrica sottraendola al soggettivismo diagnostico tipico della scuola psicanalitica. Il punto è che l'attendibilità è stata raggiunta a danno dell'altro criterio scientifico fondamentale: la validità. La psichiatria contemporanea legata al DSM non fa alcuno sforzo per distinguere fra tristezza normale e depressione patologica, con la conseguenza che la prima viene facilmente ed erroneamente assimilata alla seconda finendo così per essere parimenti medicalizzata.

I due autori spiegano come, in ossequio al modello biomedico, è stata promossa una valutazione decontestualizzata dei sintomi psichiatrici. Eppure, sintomi come umore depresso, perdita di appetito, disturbi del sonno, non indicano sempre la presenza di depressione, ma in alcuni casi rappresentano una reazione normale alle circostanze individuali o sociali in cui sorgono, ad esempio una grave perdita affettiva, condizioni di vita inique etc.. Tuttavia, l'analisi delle circostanze che accompagnano



l'emergere dei sintomi non è contemplata dal DSM, per cui non c'è modo di distinguere tra la tristezza che nasce come risposta "biologicamente programmata" – per usare l'espressione dei due autori – a circostanze stressanti, e la depressione con basi patologiche. Il recente DSM-5, alla cui analisi è dedicata la lunga postfazione dei due autori, allarga ulteriormente la decontestualizzazione della sintomatologia perché elimina anche l'esclusione del lutto, avvalorando così l'idea di considerare patologici, e meritevoli d'intervento farmaceutico, perfino gli stati ordinari di sofferenza umana. Eppure, sostengono i due autori, la tristezza potrebbe avere i suoi benefici psicologici.

Il lavoro di Horwitz e Wakefield si situa nella scia del discorso critico verso la psichiatria, ma se ne distingue nettamente per la rivendicata assenza di quegli accenti ideologizzati che hanno sempre caratterizzato l'antipsichiatria fin dall'opera di Michael Foucault. Da questo punto di vista, il volume rappresenta un interessante tentativo di sfuggire al dualismo teorico che vede contrapposti da un lato la prospettiva costruzionista, tipica di molta sociologia critica, secondo cui la malattia mentale non esiste ed è solo una forma di controllo sociale, e dall'altro la prospettiva essenzialista propugnata sia dalle neuroscienze sia dagli approcci psicodinamici. Per i due autori, i disturbi mentali esistono, ma l'attuale epidemia è il prodotto di pratiche scientifiche e cliniche non valide.

Una pecca del volume è l'ingenuità dei curatori italiani (psichiatri d'impostazione psicodinamica) che provano ad assoldare il lavoro di Horwitz e Wakefield al loro campo e a questo scopo riempiono il volume di note a piè di pagina con ragionamenti poco validi e poco pertinenti. In effetti, l'approccio psicodinamico alla malattia mentale da sempre si oppone al modello sintomatologico propugnato dalla psichiatria del DSM, ma è errato assimilare la posizione di Horwitz e Wakefield a quanto sostenuto dalla psicodinamica in campo psichiatrico. Infatti, è noto che per Horwitz la patologizzazione del normale è una grave responsabilità storica della psicanalisi e della psicologia clinica e non uno specifico prodotto del DSM e della sua differente prospettiva basata sulla sintomatologia kraepeliana. Tuttavia la bizzarria della curatela è l'unica pecca di un volume di grande interesse per chi si occupa di medicalizzazione della devianza e di scienza applicata ai problemi sociali.